

Verrà rivisto il Piano nazionale complementare

La scure sui ministeri per recuperare i progetti cancellati dal Recovery

A rischio i fondi per la decarbonizzazione dell'ex Ilva, gli interventi per le aree terremotate e il controllo a distanza di ponti e viadotti

di Giuseppe Colombo

ROMA – C'è un interrogativo che nelle ultime ore sta agitando il governo. Ha a che fare con i progetti cancellati dal Pnrr, ma che il ministro Raffaele Fitto, che ha la delega al Piano, ha promesso di salvare. E come? Rifinanziandoli con altre risorse. E qui scatta la domanda obbligata: chi dovrà sacrificarsi? A chi verranno tagliate le risorse?

Tra gli indiziati ci sono alcuni ministeri, dal ministero dei Trasporti guidato Matteo Salvini a quello delle Imprese e del made in Italy, affidato ad Adolfo Urso. A cascata, come per gli investimenti stralciati dal Piano, potrebbe toccare anche ai Comuni.

Seguendo la pista dei soldi, si scopre che uno dei bacini da cui l'esecutivo vuole attingere è il Piano nazionale complementare, una sorta di fondo gemello del Pnrr da 30,6 miliardi. Sono tutte risorse nazionali, a debito, che servono a integrare e potenziare i

contenuti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Più della metà dei fondi sono stati già assegnati, tra nuove misure e cofinanziamenti di progetti inseriti nel Pnrr: 19,3 miliardi a fine marzo, secondo l'ultimo report della Ragioneria generale dello Stato. Certo le difficoltà non mancano, anche sugli investimenti che hanno visto arrivare i soldi. E per questo, già da un paio di mesi, il ministero dell'Economia e il dicastero guidato da Fitto stanno lavorando a un nuovo decreto per aggiornare i cronoprogrammi, che sono in ritardo come scrive la stessa Ragioneria. Ma l'esigenza si è fatta più stringente e soprattutto ha cambiato natura. E il tema è cambiato: quali progetti tagliare per recuperare risorse, in pratica una parte di quei 16 miliardi che servono per ridare vita alle misure eliminate dal Pnrr. La lista degli interventi esclusi è lunga, da quelli per la lotta al dissesto idrogeologico alla decarbonizzazione dell'ex Ilva di Taranto, solo per citare alcuni esempi.

È un'operazione scivolosa, quella che sta tentando di approntare la destra. Basta guardare i contenuti dei trenta progetti del Piano di compensazione: strade provinciali, la messa in sicurezza dei territori colpiti dai terremoti e il controllo da remoto di ponti, viadotti e tunnel. E poi l'elettrificazione delle banchine, Transi-

zione 4.0 per gli investimenti in macchinari e tecnologie digitali, il Superbonus, la costruzione di padiglioni e strutture penitenziarie. Anche in questo caso l'elenco è corposo. E, in modo speculare a quanto sta avvenendo con la revisione del Pnrr, con la protesta dei sindaci e di alcuni governatori, le corde da toccare sono sensibili perché questi progetti fanno riferimento a diversi titolari. Soprattutto - è l'aspetto più delicato per il governo - hanno un forte impatto sui territori, trattandosi principalmente di infrastrutture e di bonus per l'efficientamento energetico delle case. Ma dove si andrà a tagliare? Una prima valutazione guarda all'avanzamento dei progetti. Vanno a rilento quelli per la riqualificazione di circa duemila chilometri di strade provinciali: a marzo, su 747 progetti individuati ne erano stati avviati 232, con un avanzamento di appena il 32%. Altri progetti erano messi anche peggio: i contratti di filiera per l'agroalimentare sono fermi.

Il governo proverà a ricorrere il meno possibile al bacino del Pnc. Fitto punta, infatti, a spostare alcuni progetti sul Fondo di Sviluppo e coesione e sulla programmazione 2021-2027. Martedì mattina, nell'aula della Camera per le comunicazioni sul Pnrr, proverà a rassicurare i governatori, che si riuniranno qualche ora dopo. Ma il sentiero è stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABRIZIO VILLA/GETTY IMAGES

